

il cantiere

S O C I A L E

nuova serie - n. 1

PERIODICO DELLA SINISTRA D'ALTERNATIVA

giugno 2007 € 0.50



lido di Capraticcio lottizzo, tu paghi

a pagina 4

SPERANZE

Nuovo per storia, col solito aspetto, povero di mezzi ma ricco di intenzioni, questo giornale sarà giudicato da oggi migliore o peggiore. Questo per ora non è dato sapersi. Ci riproponiamo, dopo una pausa di riflessione e organizzativa, con la richiesta di un piccolo contributo che ci aiuti a sostenere questo progetto editoriale. Vi chiediamo 50 centesimi per una copia. Se pensiamo alla fatica che costa a noi e ne paragoniamo il valore ad un bicchier d'acqua

(segue a pagina 2)

ACQUA BENE COMUNE

L'acqua, fonte di vita e bene primario per eccellenza è protagonista del dibattito politico. A livello mondiale si preconizzano per l'"oro blu" guerre come quelle che ora si combattono per il petrolio e per le altre risorse. A livello nazionale e locale l'acqua sta attraversando una lunga stagione di privatizzazioni. L'acqua non è più "di tutti", ma di alcuni, delle società "miste" pubblico-privato in cui il pubblico è mero esecutore di ciò che il privato impone.

(segue a pagina 3)

PIAZZA DE GASPERI ADDIO

La futura sede comunale di Fondi continua a far parlare di sé. Il polverone che questa volta si alza dietro ai pannelli metallici che riparano il cantiere è di natura ambientale e - soprattutto - sociale. Si era già capito infatti, dal progetto dell'abnorme struttura che per tutta l'estate ha imperato in piazza, che all'amministrazione locale non interessa il problema dell'ambiente: per questo motivo si è fatta ben pochi scrupoli a radere a zero il parco situato sul suolo dell'ex campo sporti-

(segue alle pagine 8 e 9)

Speranze

in questo numero	
Speranze	pag. 2
Acqua bene comune	3
Lido di Capratica ovvero io lottizzo e tu paghi	4
Isola dei Ciurli	5
Il Lago di Fondi e gli uccelli migratori	7
Piazza De Gasperi Addio	8
Amyclaggini	10
Scuola e politica: un binomio rischioso	11
Italiano per chi non lo è (italiano)	12
C'è una fascia alta della Campania..."	13
Riceviamo e pubblichiamo	13
Centro sociale: ristrutturato e abbandonato	14
Il corpo furioso	14
Il futuro di Lenola?	15
Eppur si muove	15
Monte San Biagio: Il centro storico sta morendo	16
Vallemarina: rivoluzione dal web	16

Redazione

Umberto Barbato
Domenico Bartolomei
Angela Iannone
Luana Marrocco
Christian Palombi
Maria Ilaria Parisella

Direttore responsabile

Luigi Di Biasio

Paolo di Cicco

Nuovo per storia, col solito aspetto, povero di mezzi ma ricco di intenzioni, questo giornale sarà giudicato da oggi migliore o peggiore. Questo per ora non è dato sapersi.

Ci riproponiamo, dopo una pausa di riflessione e organizzativa, con la richiesta di un piccolo contributo che ci aiuti a sostenere questo progetto editoriale. Vi chiediamo 50 centesimi per una copia.

Se pensiamo alla fatica che costa a noi, e ne paragoniamo il valore ad un bicchier d'acqua consumato in un qualsiasi bar della nostra città, allora ci sentiamo in credito con il mondo intero. Questo giornale ci sembra allora bellissimo, utile, un'impresa fantastica e gigante. Vorremmo quindi non avere dubbi sul sostegno di chi ci legge da sempre o di chi si accinge a farlo.

Ripetere l'elenco delle motivazioni o dei criteri che ci fanno tentare di vivacizzare il fosco panorama cittadino e di allargare lo spazio vitale di questa testata è troppo noioso e non lo facciamo. E' semplice intuire che non è solo un fatto economico, di mercato. Non siamo così ingenui o arroganti da credere di poter entrare in concorrenza diretta con nessuno. Le nostre ragioni e intenzioni, come sempre, sono tutte politiche.

E cercheremo di farlo nel modo più plurale possibile, dal punto di vista della Sinistra Alternativa, ben consapevoli che la politica quando non si identifica con organizzazioni tradizionali e non si riduce a schieramenti e forme del potere, è prima di tutto adesione alla sensibilità della gente, scoperta continua delle modificazioni e trasformazioni del tessuto e del contenuto sociale.

Sarà un giornale più aperto di quanto non lo è stato fino ad ora. Tra le domande che ci siamo posti e quelle che ci porremo, tra i linguaggi che abbiamo usato e quelli che useremo, fra le risposte, apparentemente chiare, che ci siamo date e quelle molto problematiche che ci daremo, la distanza è grande. E' logico quindi che potremo andare incontro a qualche cambiamento di immagine ma sicuramente non cambieremo l'anima.

Sarà un giornale combattivo perché ribellarsi è giusto. Sarà un giornale informato perché questo è il nostro stile. Sarà un giornale riflessivo perché è il nostro vizio. Sarà un giornale libero come lo è stato, radicalmente, dall'inizio. Sarà un giornale che teoricamente si rivolge a tutti, a tutta la Sinistra che sia tale, in pratica.

E tanto ci basta.

“il volano”

*Il 18 settembre 2003 ebbe l'onore della seconda pagina del Corriere della Sera, il 6 giugno scorso gli è toccata solo pagina 30 de La Repubblica.
Che sia in crisi?*

Registrazione Tribunale di Latina n. 882 del 3.5.2007

Acqua bene comune

Si conclude con successo la campagna di firme per la ripubblicizzazione dell'acqua

Domenico Bartolomei

L'acqua, fonte di vita e bene primario per eccellenza è protagonista del dibattito politico. A livello mondiale si preconizzano per l'"oro blu" guerre come quelle che ora si combattono per il petrolio e per le altre risorse. A livello nazionale e locale l'acqua sta attraversando una lunga stagione di privatizzazioni. L'acqua non è più "di tutti", ma di alcuni, delle società "miste" pubblico-privato in cui il pubblico è mero esecutore di ciò che il privato impone.

Nella nostra provincia, la provincia di Acqualatina, i cittadini stanno sperimentando sulla loro pelle gli effetti dell'acqua privata. Disservizi, aumento dei costi, difficoltà di comunicazione. E quella brutta sensazione di qualcuno che si è preso qualcosa che dovrebbe essere di tutti.

Contro le privatizzazioni è cresciuto in Italia un vasto movimento. Dal mese di gennaio di quest'anno è in corso una campagna nazionale per l'acqua pubblica, si chiama "Acqua pubblica, ci metto la firma!" e consiste in una grande raccolta di firme in favore di una Legge di Iniziativa Popolare per l'Acqua pubblica. La Costituzione dà la possibilità ai cittadini di poter presentare una legge in Parlamento. È quello che si vuole fare con questa raccolta firme nazionale. Le firme necessarie sono 50 mila, ma in pochi mesi la raccolta ha già superato le 300 mila firme. La provincia di Latina, con Aprilia in testa, ha contribuito in modo importante a raggiungere questa cifra. Anche a Fondi e Monte San Biagio le firme sono state centinaia. E tante sono le lamentele che periodicamente giungono ai comitati per l'acqua pubblica.

Il Comitato di Fondi per l'Acqua Pubblica (Rifondazione Comunista, Murales-Arci, Legambiente Fondi, Cgil Funzione pubblica, Associazione per la

Decrescita) ha allestito in più occasioni banchetti per la raccolta di firme e per distribuire informazioni ai cittadini. Il 30 giugno prossimo, in occasione della fine della raccolta, Fondi ospiterà il passaggio della Carovana dell'Acqua, nella tappa che da Napoli la vedrà arrivare ad Aprilia.

In attesa che la Legge di Iniziativa Popolare sia discussa in Parlamento, la Camera dei Deputati ha intanto approvato, come emendamento al Disegno di Legge Bersani, la moratoria sui processi di privatizzazione dell'acqua. È un passo importante, poiché prevede che, fino all'approvazione di una nuova normativa, siano sospesi tutti gli affidamenti a soggetti privati delle gestioni idriche, compresi quelli attualmente in corso.

Con questo provvedimento - che il movimento chiede sia rapidamente approvato anche dal Senato - vengono sconfitte tutte le accelerazioni verso la privatizzazione dell'acqua che a livello regionale e locale erano state portate avanti dalle lobbies del capitale finanziario per far trovare di fronte al fatto compiuto ogni possibile conquista normativa in direzione dell'Acqua bene comune e diritto umano universale.

La direzione è quella giusta ma il lavoro da fare è lungo e impegnativo, e l'approdo in Parlamento della Legge di Iniziativa Popolare sull'Acqua sarà solo una delle tappe di questa lotta.



Il chi è di Acqualatina

Acqualatina è una società misto pubblico-privata che gestisce l'acqua in 38 comuni laziali. Iniziata nel 2002, la gestione Acqualatina porta in poco tempo ad uno dei più clamorosi aumenti in Italia delle tariffe: se nel 2001, per un consumo di 300 m³ d'acqua, una famiglia pagava circa 191 euro, nella nuova bolletta il conto sarà di almeno 434 euro: un rincaro del 124% che soprattutto in alcuni comuni, come ad Aprilia, ha spinto i cittadini ad organizzarsi e a costituire comitati in difesa dell'acqua pubblica che decide di non considerare le nuove bollette. Questo perché al contrario di quanto prevede la Legge Regionale, i comuni non hanno sottoscritto la Convenzione di gestione che dovrebbe regolare i diritti e i doveri dell'erogazione del servizio. Inoltre i cittadini non erano stati avvisati del cambio di gestione. La privatizzazione ha comportato una spesa per il consiglio di amministrazione di ben 680.000 euro l'anno, circa l'equivalente di 25.000 bollette.

Affari e politica

Lido di Capratica: ovvero io lottizzo e tu paghi

Distruzione di un ricco comprensorio agricolo. corsa al facile guadagno, danni alle finanze comunali, nessuna seria politica turistica dietro il colossale affare. Solo speculazione

Luigi Di Biasio

Lui è un dottore agronomo e si chiama Luca Berardi. E' l'autore della "Relazione Vegetazionale" in cui tra l'altro spiega diligentemente quante e quali siano le classi in cui vanno divisi i terreni agricoli. Esse vanno dalla prima, la migliore, perché vi "appartengono i terreni privi di difetti e di limitazioni sui quali possono essere praticate tutte le colture ... con costi di gestione molto bassi", alla sesta, la peggiore.

"I suoli dell'area interessata dal progetto – conclude alla fine del paragrafo dedicato a ciò – sono classificati interamente nella prima classe."

Una notizia entusiasmante per chi ha a cuore le sorti della nostra agricoltura. Solo che i terreni ai quali il tecnico si riferisce a breve verranno sottratti alla loro vocazione agricola e non ospiteranno più alcune delle più moderne ed avanzate aziende agricole fondane. Il progetto di cui parla il dottor Berardi è infatti il "Piano particolareggiato di iniziativa privata, comparto 14, lottizzazione lido di Capratica", adottato il tredici marzo scorso dal consiglio comunale di Fondi, con 20 voti favorevoli, cinque contrari (Claudio Padula, Fernando Di Fazio, Massimo Di Fazio, Arnaldo Faiola, Raffaele De Bonis), un astenuto (Xenio Bortone), la non partecipazione alla discussione e al voto del sindaco Luigi Parisella e l'assenza dei consiglieri Pietricola, Refini, Forte e Giardino.

La lottizzazione, che occupa tutta la fascia immediatamente a monte della Flacca tra la via di Capratica e il canale Pedemontano, interessa complessivamente 45 ettari di pregiati terreni agricoli, destinati a

scompare per sempre.

Su diciannove dei quarantacinque ettari verranno realizzati 90 mila metri cubi di costruzioni private, per lo più seconde e terze case, pare qualche albergo e un centro commerciale di 22.500 metri cubi. Gli "abitanti" della lottizzazione, in base agli standard di legge, saranno 1.125, anche se si fa fatica a chiamare "abitanti" coloro che frequenteranno quelle abitazioni solo nei fine settimana e durante l'estate. Si sa poi che un conto è il calcolo degli "abitanti" in base agli standard urbanistici, un conto saranno invece le effettive presen-

blico" e "di valore ambientale dell'iniziativa." (vedi "Verbale di deliberazione del Consiglio Comunale" numero 7 del 13 marzo 2007) Ma le cose stanno effettivamente così?

Cosa significa realmente per la collettività fondana avere in quel sito "la disponibilità di circa 26 ettari per le urbanizzazioni primarie e secondarie"?

Basta esaminare sia pure superficialmente la convenzione allegata alla lottizzazione per scoprire che il consorzio proprietario dei terreni si impegna sì a realizzare le opere primarie, tra l'altro in tempi e



l'interno di una serra moderna

ze nella zona soprattutto nel periodo estivo.

La lottizzazione destina inoltre 8.370 metri quadri a scuole, 23.147 a edifici pubblici, quando la legge ne prevede un minimo di 2.250, 16.770 a parcheggi (il minimo di legge è 5.062), 70.000 a strade e ben 144.311 a verde pubblico (minimo di legge 27.000) e prevede la cessione gratuita di tutti questi terreni al Comune.

Tutto questo ha permesso all'assessore all'urbanistica, Salvatore De Meo, di parlare di "notevole vantaggio del Comune che avrà la disponibilità di circa 26 ettari per le urbanizzazioni primarie e secondarie di cui 14 ettari a verde pub-

modi che non hanno certo convinto le opposizioni, ma che la loro manutenzione futura sarà a carico della collettività fondana così come saranno a suo carico la realizzazione e la manutenzione delle più che generosamente sovradimensionate opere secondarie.

A parte il fatto che è difficile capire di quali scuole possa avere bisogno un quartiere che sarà abitato essenzialmente nei fine settimana e d'estate, è invece abbastanza facile capire che i signori lottizzatori mentre hanno deciso di distruggere un patrimonio agricolo di altissimo valore, hanno anche deciso, con l'evidente condiscendenza degli attuali amministratori

di centro destra, di mettere le mani nelle tasche di tutti i contribuenti fondani chiedendo loro di destina-



la duna di Capratica particolare

re una quota di tasse da loro pagate alla realizzazione dei servizi secondari della lottizzazione e di occuparsi nei secoli dei secoli della loro manutenzione e di quella di una vasta e quindi costosa rete di servizi primari.

Tutto questo magari anche alla faccia di quei fessi che da decenni aspettano che il quartiere principe della speculazione immobiliare fondana, le Spinete, venga dotato di un minimo di servizi che gli tolga di dosso la nomea di casba fondana. La favoletta poi che quei terreni serviranno per realizzare servizi destinati ad un'utenza più vasta non sta minimamente in piedi per una serie di ragioni elementari che il circolo di Legambiente di Fondi ha evidenziato nelle sue osservazioni.

Perché quella non è una zona baricentrica, perché i servizi da dare ai veri residenti devono essere realizzati vicino alle loro case e non lontano, perché 14 ettari di verde pubblico, così come i sette ettari di strade previsti lì, fanno comodo solo a coloro che si potranno permettere l'acquisto delle lussuose e care residenze previste dalla lottizzazione e non al resto degli abitanti della zona. Figuriamoci ai residenti del centro urbano.

A questi invece, come sta succedendo nel caso di Piazza De

Gasperi, il verde viene addirittura sottratto per poter regalare suolo pubblico alla speculazione edili-

zia, che vi realizzerà un mega centro commerciale e 160 box per auto da vendere. Questo in cambio di poco o niente: una gradinata, la già ricordata distruzione del verde esistente e meno posti auto, comunque sempre a pagamento, di quelli che c'erano prima.

Ma, per ritornare alla lottizzazione "Lido di Capratica", c'è da sottolineare anche che i tecnici autori della "Relazione generale" che accompagna i grafici di progetto hanno anche avuto la faccia tosta di affermare che "il progetto proposto" favorirà "l'organicità di uno studio e di uno sviluppo unitario che dovrà interessare l'intero territorio costiero."

Ma questo studio non esiste già e non è, anzi, anche qualcosa di più? La Giunta Municipale il 27 luglio 2003 non aveva forse deciso "di affidare un incarico professionale per la redazione della variante al PRG per l'area Marina di Fondi", che, per quanto riguarda "le previsioni volumetriche del vigente PRG" doveva compatibilmente rispettarle "privilegiando le destinazioni alberghiere e per servizi rispetto a quelle residenziali"?

Per essere dunque coerenti e organici a "uno studio" e a "uno sviluppo unitario" di tutto il territorio costiero i progettisti del Lido di Capratica come minimo dovevano aspettare la fine della redazione della variante per poi adeguarsi ad essa e non precostituire loro ipotesi indipendenti con soluzioni che

vanno nella direzione opposta.

È appena il caso di ricordare che il progetto vincitore del concorso Marina di Fondi, dal quale è scaturito l'incarico di variante al PRG, non era certo così generoso verso la realizzazione di seconde e terze case come ha fatto invece il centro destra fondano quando nel Consiglio Comunale ha adottato la lottizzazione in questione.

C'è infine un'ultima questione: dove andranno al mare i facoltosi acquirenti delle seconde e terze case che si vogliono costruire lì? Non certo nel tratto di spiaggia privo di strade pubbliche di accesso che fronteggia il mega campeggio Le dune, alle cui spalle si intende realizzare il Lido di Capratica. Si riverseranno invece o a Tumulito o sulla spiaggia dietro la quale resiste l'ultimo tratto originale e quasi intatto di duna costiera. Quella di Capratica. Con conseguenze, per la sua salvaguardia e sopravvivenza, facilmente immaginabili.

In conclusione, mentre in qualche regione molto più avanzata della nostra in fatto di turismo sia invernale che estivo, come il Trentino Alto Adige, si fanno leggi per contenere drasticamente la realizzazione di nuove seconde e terze case, a Fondi non solo ci si prova ad autorizzarle, senza mai definirle per quelle che sono, e per far loro posto si decide di distruggere aziende agricole all'avanguardia ma si chiede addirittura ai suoi abitanti, quelli veri non quelli stagionali, di contribuire con le loro tasse alla gestione di comodi servizi primari e alla realizzazione di servizi pubblici secondari in una lottizzazione al mare esclusiva e di lusso, riservata di fatto a facoltosi acquirenti dell'area romana o campana. Tutto questo affinché il lucro dei signori lottizzatori sia il più elevato possibile.

Qualcuno oserà mai dire che i fondani non sono generosi ed ospitali?

Isola dei Ciurli

A chi l'onore di averne decretato l'abbattimento?

Luigi Di Biasio

La vicenda dell'Isola dei Ciurli, salvo improbabili colpi di scena, è arrivata al capolinea. "La Corte di Cassazione ha reso definitivo il provvedimento di confisca dei ventuno villini ... respingendo l'ultimo ricorso del proprietario". (Latina Oggi 12 maggio 2007)

Ora il terreno su cui insistono quegli scheletri si può considerare di proprietà pubblica. Alla chiusura della vicenda manca solo l'atto materiale di abbattimento delle strutture in cemento armato ad opera dell'amministrazione comunale. O della Regione, in caso di inadempienza da parte di quest'ultima.

Sull'Isola dei Ciurli si sono versati in tutti questi decenni fiumi di inchiostro. Ma c'è un aspetto che merita il consumo di qualche altra goccia ed è l'atteggiamento, almeno quello che emerge dagli atti ufficiali, tenuto in tutti questi anni degli amministratori fondani di centro destra. È stata sempre evidente la volontà di questi ultimi di arrivare comunque alla realizzazione della lottizzazione a prescindere da valenze ambientali o di altra opportunità. Ma è stata anche costante la presunzione di farlo in barba alle normative vigenti.

L'Isola dei Ciurli è stata confiscata in base ad una norma che è sempre ricorsa in tutta la vicenda ed è quella che vieta le lottizzazioni al di fuori del Piano Regolatore.

Realizzare lottizzazioni di quel tipo è un reato, per il quale è prevista la confisca del bene, ed è stato il reato contestato reiteratamente nel corso dei decenni, sia ai primi proprietari che pur disponevano, un tempo, di licenze edilizie, che agli ultimi, titolari di concessioni in sanatoria, seppure di molto dubbia legittimità.

Per non incorrere nel reato di lottizzazione abusiva era necessario sanare non solo le costruzioni ma anche gli aspetti urbanistici del caso e far diventare edificabili quei

terreni che il piano regolatore vigente classifica come agricoli ma con una specificazione. Che "L'amministrazione comunale, attraverso una variante o un piano particolareggiato in variante, può tuttavia ... proporre una razionalizzazione del comparto stesso" dotandolo di una cubatura pari a quella esistente. (vedi pag. 14 della delibera di giunta regionale n. 1353 del 20 marzo 1978)

Per quasi quindici anni il centro destra ha ignorato quell'unica possibilità concreta di arrivare comunque ad una qualche possibilità edificatoria su quei terreni ed ha scelto, quando ha deciso, la strada dell'approvazione di un piano di lottizzazione proposto dal proprietario dei terreni e caparbiamente portato avanti, nonostante il parere negativo sulla procedura adottata espresso dalla Regione Lazio, con lettera dell'otto marzo 1999.

In tutti questi anni i vari amministratori di centro destra hanno tentato di fare i furbi, non sappiamo se per istigazione di qualcuno o motu proprio, e di fatto hanno portato la vicenda in un vicolo cieco e alle conclusioni attuali. Perché, checché ne dica il sindaco attuale, la storia è conclusa ed è conclusa male per chi riteneva di risolverla per il rotto della cuffia ed in barba alla legge.

La verità finale, elementare, banale, è che la troppa furbizia o la troppa voglia di glissare sul rispetto delle leggi ha bruciato la possibilità, non tanto di lasciare le cose come stavano e di arrivare alla edificazione sic e simpliciter delle villette così come erano state ideate ed iniziate, ma almeno di recuperare la cubatura in un contesto diverso.

Perché la variante urbanistica



avrebbe comunque dovuto tener conto delle normative esistenti, alquanto restrittive, per esempio, come nel caso del rispetto dei trecento metri di inedificabilità dalla battaglia. Pare che la prima fila di villette vi rientrasse.

È stata invece e sicuramente la presunzione di riuscire a riciclare le strutture in cemento esistenti a determinare molti passaggi della vicenda. Quando poi i buoi erano già fuggiti dalla stalla si era deciso di percorrere la via corretta come si evince da un recente ordine del giorno della commissione urbanistica, mai discusso: è arrivata prima la sentenza della cassazione. La vicenda è ormai giunta alla conclusione che si auguravano tutti quelli che ritengono che prima degli affari di qualcuno viene il rispetto delle leggi e la salvaguardia della natura.

Ma in conclusione non si potrebbe tranquillamente affermare che a decretare l'abbattimento degli scheletri in cemento armato che deturpano quella parte di territorio fondano denominato Isola dei Ciurli siano stati, in ultima analisi, soprattutto gli amministratori di centro destra che negli ultimi quindici anni hanno comandato a Fondi?

O meglio le scelte sbagliate che hanno compiuto volendo favorire al massimo la speculazione edilizia?

Il lago di Fondi e gli uccelli migratori

L'associazione onlus "Cibele" ha gestito presso il laghetto Alfieri una stazione di inanellamento di importanza sovranazionale

Silvio d'Alessio



Ogni anno più di 5 miliardi di uccelli si mettono in viaggio dall'Africa verso l'Europa alla ricerca di un luogo idoneo dove nidificare. Volano senza sosta per giorni superando aree avverse come il deserto del Sahara e il Mar Mediterraneo. Quando incontrano le prime isole o i lembi di costa, stremati e affamati, si fermano per riposare e rifocillarsi al riparo dai predatori. In tutto il mondo le aree meglio adatte a questo scopo sono le zone umide situate lungo le coste. Il Lago di Fondi e il laghetto Alfieri sono, in quest'ottica, punti nevralgici lungo una delle rotte migratorie principali verso il Nord-Europa.

Nel mese di attività della stazione di inanellamento presso il laghetto Alfieri sono state montate 24 reti in diversi habitat della zona golenale e sull'argine del laghetto. I ricercatori hanno usato tutte le precauzioni del caso onde evitare disturbo e stress agli animali; la cattura di animali selvatici come gli uccelli è illegale e solo persone qualificate ed autorizzate dagli Enti preposti possono svolgere tali attività.

L'opportunità di realizzare questo lavoro di ricerca è confortata dai

risultati, oltre ogni aspettativa. Sono stati inanellati più di 1700 uccelli di 60 diverse specie, con 6 ricatture (di uccelli provenienti da Ponza, castel-
p o r z i a n o ,
F r a n c i a ,
Germania set-
tentrionale,
Croazia e

Spagna). Per la maggior parte si è trattato di migratori transahariani e di alcune specie tendenzialmente stanziali. I risultati lasciano supporre che il Lago di Fondi sia un nodo strategicamente importante sulla rotta migratoria. La zona riceve gli uccelli che attraversano il Tirreno in concentrazioni ancora elevate prima di disperdersi sul continente e rappresenta quindi un interessante laboratorio di studio; anche per la vicinanza con le stazioni storiche di inanellamento di Ventotene e di Ponza, che comunque in quanto isole hanno caratteristiche diverse nella strategia generale dei migratori.

Dal punto di vista didattico l'inanellamento è risultato uno strumento educativo efficace e stimolante per la forte esperienza emozionale suscitata dal contatto diretto con gli animali, che ha reso possibile un percorso formativo incentrato sul lavoro di gruppo all'aria aperta. L'interazione con i ricercatori e con un progetto di studio e conservazione della biodiversità di largo respiro, hanno fatto della stazione di inanellamento un'ottima esperienza didattica per circa 600 alunni delle scuole di Monte S. Biagio e Fondi. Hanno potuto

approfondire le conoscenze sulla biologia degli uccelli e sui loro ambienti, e assistere gli esperti durante le fasi della ricerca: catture, misurazioni morfometriche e identificazione delle specie, marcatura tramite anelli e liberazione degli uccelli catturati. Un ottimo tramite per sensibilizzare i più giovani verso la conservazione e la biodiversità. Argomenti delicati da affrontare, ma necessari soprattutto laddove la cultura popolare è ancora legata ad una visione di sfruttamento della fauna ormai non più sostenibile.

"Progetto Piccole Isole"



La stazione di inanellamento degli uccelli a s c o p o

scientifico, è stata curata per conto della Cibele Onlus dai naturalisti Massimo Sacchi e Silvio d'Alessio. Fa parte del "Progetto Piccole Isole" per lo studio delle rotte di migrazione attraverso il Mediterraneo, promosso dall'Istituto Nazionale di Fauna Selvatica. Per la prima volta Fondi viene inclusa in una rete internazionale di rilevamento. È uno dei risultati delle politiche ambientali che hanno portato all'istituzione del Monumento Naturale Lago di Fondi (di cui fa parte anche il Laghetto Alfieri). Oltre alla visita dei bambini delle scuole, è stato prodotto il documentario "Tgita 2007", realizzato dalla Alan Smiti Production di Giorgio Anastasio e Pierluigi Vecchio insieme ai giovani studenti dell'Istituto Amante.

Piazza De Gasperi addio

Angela Iannone

LA DOVE C'ERA L'ERBA ORA C'E'...IL NULLA

La futura sede comunale di Fondi continua a far parlare di sé. Il polverone che questa volta si alza dietro ai pannelli metallici che riparano il cantiere è di natura ambientale e - soprattutto - sociale. Si era già capito infatti, dal progetto dell'abnorme struttura che per tutta l'estate ha imperato in piazza, che all'amministrazione locale non interessa il problema dell'ambiente: per questo motivo si è fatta ben pochi scrupoli a radere a zero il parco situato sul suolo dell'ex campo sportivo della città. Un luogo anch'esso dal dubbio gusto estetico, ma che comunque era diventato ormai un punto di ritrovo per i numerosi anziani, per i gruppi di adolescenti e per le mamme che avevano trovato un posto dove portare a spasso i loro bambini, al riparo dalle macchine e dai motorini.

Stessa sorte è toccata adesso a Piazza De Gasperi. Sparito il giardinetto con le giostre e la gelateria. Fortunati quelli che sono riusciti a gustarsi l'ultimo gelato dell'estate, anche se appena iniziata, al chioschetto Polo Nord: da un giorno all'altro, e senza alcun preavviso, sono arrivate le ruspe, hanno recintato l'area e presto abatteranno i pini e gli altri alberi che da anni hanno dato riparo ai cittadini dall'afa estiva. Una contestazione, seppur piccola - e come sempre messa a tacere dai mezzi di informazione locali - c'è stata riguardo allo spostamento del cosiddetto "Giardino della Pace", l'area verde che la Comunità ebraica di Roma aveva donato alla nostra città. Le polemiche sono sorte perché non si conosce quale sarà la nuova collocazione dell'area nel nuovo progetto della piazza. Un'area che ha segnato per anni l'importanza dei legami storici tra la nostra comunità e quella ebraica e che quindi avrebbe dovuto comportare almeno un accordo tra le due parti prima dell'inizio dei lavori.

Sparito anche il piccolo parco giochi, sito sempre in Piazza De Gasperi, unica zona ludica del centro cittadino. Anche qui, tutto recintato e molto presto alberi e giostre saranno smantellate.

E i bambini? Troveranno un'altra sistemazione. L'importante è portare avanti le grandi opere, perché in un paese di 36.000 abitanti non conta avere spazi verdi, biblioteche o altri punti di aggregazione: quel che conta è avere il palazzo del potere che domina sulla città. Una sorta di Grande Fratello in cemento armato.

Per rimediare al danno, Sindaco e amministratori hanno pensato di mettere due piedi in una scarpa. Nel vero senso della parola. Lo scorso 24 maggio, i dipendenti dell'Ufficio Tecnico Comunale si sono presentati con le ruspe - anche questa volta senza alcun comunicato precedente che avvisasse almeno il dirigente scolastico - per dividere l'area dell'asilo "Maria Pia di Savoia" in due. Una parte



sarebbe rimasta ai bambini della scuola, l'altra avrebbe ospitato invece tutti gli altri piccoli cittadini fondani. Un'azione che non è piaciuta affatto alle insegnanti e alle mamme che, assieme ai loro bambini, hanno occupato l'area per protesta, evitando così l'inizio dei lavori. Una protesta che come sempre non verrà presa in considerazione dal Sindaco Luigi Parisella e dall'assessore alla Pubblica Istruzione Egidio Turchetta, che scavalcheranno ancora una volta il volere dell'opinione pubblica, iniziando i lavori appena chiuderanno le scuole.

A parte queste sporadiche forme di protesta, chiedere un'opinione in giro riguardo l'utilità di questi lavori diventa quasi un'impresa. Pare infatti che i cittadini non si pongano proprio il problema della quasi totale mancanza di spazi pubblici e soprattutto di spazi verdi. Non si tratta di disinteresse da parte dell'opinione pubblica, ma di una mesta rassegnazione. Perché tanto le decisioni vengono e verranno sempre prese dall'alto. E così le mamme che passeggiano con i loro figli in carrozzina, non si pongono il problema e si accontentano di far rincorrere i piccioni ai loro bambini in Piazza Unità d'Italia, senza alcun riparo dal sole cocente di un'estate che si preannuncia torrida.

Un consiglio: mettetevi un cappellino.

Fanno un deserto e lo chiameranno Piazza

Spreco di denaro pubblico, svendita del territorio e aggressione ai beni comuni. Così il Comune di Fondi si candida a diventare un polo di attrazione turistica ?

Umberto Barbato

La commistione della politica con gli affari che si cela dietro la realizzazione della nuova sede comunale e la costruzione dei parcheggi interrati, era già stata oggetto della nostra attenzione. Le perplessità circa la Valutazione d'Impatto Ambientale, la mancanza di sicurezza del cantiere in cui rimase ferito un operaio ed il sequestro dell'area di lavoro, svelarono subito il volto di questa grande operazione finanziaria. Ricordiamo che alla gara d'appalto milionaria, alla fine partecipò una sola ditta (fatto di per sé strano per una gara europea) che offrì un misero ribasso dello 0,50%. Lo stravolgimento in corso dell'assetto urbanistico di Fondi però sollecita ancora oggi alcuni interrogativi: come è possibile realizzare box da cedere a privati e 2.800 mq di centro commerciale senza che prima nessuna variante al Piano Regolatore Generale abbia decretato il passaggio dal pubblico al privato di aree e ricchezze collettive? È giusto che debba essere una società privata ad occuparsi della gestione dei parcheggi cittadini per decenni? Forse solo il caos in cui è piombata la mobilità della nostra città sembra svegliare dal torpore più di qualcuno e dimostra l'attendibilità delle non certo allarmistiche previsioni del circolo di Rifondazione. Resta ancora in piedi il destino di alcuni monumenti artistici presenti in Piazza De Gasperi. Del fatto, abbiamo informato le Soprintendenze dei Beni Archeologici, Architettonici e del Paesaggio del Lazio, nonché la Direzione Regionale ai Beni e alle Attività Culturali. Mentre infatti negli elaborati progettuali è evidente la modifica di allocazione



dei reperti storici, monumentali e artistici presenti, dagli stessi non si evince la loro successiva sistemazione. Chiediamo, a questo punto, dove finirà il Monumento ai Caduti realizzato dal Maestro Domenico Purificato nel 1970? Che ne sarà allora di questo mosaico di m 5,00x3,00 e degli altri reperti storici d'epoca romana che oggi sono posizionati al suo fianco (colonna, fregi, capitelli,...)? Farà forse la stessa fine del busto di Augusto rinvenuto a Sant'Anastasia e attualmente nel Museo Archeologico Nazionale di Sperlonga? E che dire della distruzione programmata e già in parte iniziata di quel vero patrimonio ambientale ed estetico rappresentato dalla parte residua della maestosa pineta che per oltre mezzo secolo ha caratterizzato l'unico vero spazio verde (anche se in parte sacrificato alle esigenze del traffico e soprattutto del parcheggio)? Tutte le città italiane vanno orgogliose soprattutto dei pini maestosi che le adornano. Fondi, come al solito, fa eccezione. Poi non c'è bisogno di essere esperti florovivaisti per capire che su un giardino pensile e su un'aiuola con

circa 30 cm di terra, che è quanto hanno progettato di fare per poter meglio speculare sugli spazi commerciali e sui parcheggi, non è possibile piantare alcunché. Così, gli enormi disagi alla mobilità e alla salubrità dell'aria prospiciente i cantieri, causati anche dal transito degli innumerevoli camion per gli spostamenti terra, molto probabilmente non saranno nemmeno giustificati dalla realizzazione dei nuovi parcheggi perché saranno numericamente inferiori agli attuali. Parlare di cultura e di turismo con il fare retorico che contraddistingue l'Amministrazione di centro destra, che continua a fare abuso di termini quali sviluppo e crescita, mentre devasta le risorse del paese e cementifica in ogni dove, rende palese come prevalgano le grandi operazioni finanziarie sul mantenimento ed il rispetto dei beni comuni. Insomma, era veramente necessario realizzare un "mostro" alto il doppio di Palazzo S. Francesco nell'unico vero spazio verde della città e un centro commerciale che serve solo ad intasare la circolazione già difficile nella zona e a rendere solo meno vivibile quel centro della città?

Amyclaggini

di Massimiliano Di Fazio

Abbiamo assistito negli ultimi mesi ad un deflagrante ritorno di interesse per la questione della leggendaria città di Amyclae, che si è fatta strada fino ad approdare addirittura su quotidiani nazionali. I fatti sono noti, ma è bene presentare un breve riepilogo. Circa un anno fa, in uno studio scientifico pubblicato su una rivista da loro diretta, Lorenzo Quilici e la moglie Stefania Quilici Gigli (docenti rispettivamente presso l'università di Bologna e di Napoli) hanno presentato una tesi di estremo interesse per la storia di Fondi. Essi partono dalla descrizione dei resti visibili sulle alture in località Pianara, a poco più di 2 km dal centro di Fondi in direzione di Itri. In questi resti archeologici, "scoperti" dai due studiosi lo scorso anno, essi propongono di vedere una vera e propria città antica, estesa 33 ettari, ed organizzata come le più grandi città dell'Italia arcaica, con possenti bastioni ed una regolarizzazione urbana interna. Questo centro avrebbe ospitato circa diecimila persone, e sarebbe stato abitato tra il VI ed il III secolo a.C., fino a quando diversi eventi tra cui un terremoto ne avrebbero sancito l'abbandono. Una città così grande non può, ovviamente, essere ignota alle fonti antiche: e visto che l'unico centro di cui queste facciano menzione nel nostro territorio è Amyclae, l'identificazione a questo punto appare scontata.

Come accennato, questa proposta ha avuto grande risonanza, perché non è rimasta confinata in uno di quegli articoli scientifici per pochi esperti, ma è stata divulgata dagli organi di informazione, che hanno giustamente dato risalto ad una così clamorosa novità. Ciò ha portato, a dire il vero, ad una certa reazione a livello locale, da parte di studiosi che prontamente hanno rispolverato la vecchia teoria che voleva Amyclae sorta sulle sponde del lago di Fondi, secondo quanto

"racconta" una non meglio specificata tradizione (una di quelle nostre tradizioni, che tutti conoscono ma di cui nessuno sa indicare origine e fondamento). Essendomi occupato negli ultimi anni del territorio di Fondi nell'antichità, avevo già da anni preso in considerazione le strutture di Pianara, arrivando a conclusioni ben diverse da quelle dei Quilici: ho ritenuto allora doveroso ricontrollare i dati che avevo raccolto, coinvolgendo nelle indagini alcuni valenti colleghi, ed interpellando altri importanti docenti universitari esperti del settore. Il risultato è stato per me confortante, nel senso che le ipotesi che avevo presentato (ad esempio su un fascicolo della rivista "Annali del Lazio meridionale" nel 2005) sembrano trovare conferma. Per questo mi sono deciso a presentare quelle che sono le mie conclusioni su Pianara e sulla questione di Amyclae, nella convinzione che il dibattito e lo scambio di idee siano il sale della ricerca scientifica. Purtroppo, non potrò scendere nel dettaglio dei dati e dei ragionamenti, per non appesantire questo articolo con citazioni, dati, riferimenti alle fonti antiche etc. Ma proverò lo stesso a presentare in sintesi il risultato dei miei studi, rimandando il lettore curioso ai contributi più specifici.

Cominciamo da Pianara. Su questo pianoro, le ricognizioni effettuate ci hanno permesso di individuare quello che, per una serie di indizi, può essere riconosciuto come il sito della Fondi preromana. Si tratta di un modesto abitato (certamente molto inferiore ai 33 ettari indicati dai Quilici), difeso da una cinta muraria formata da grossi blocchi, simile a quelle che troviamo nelle cinte sannitiche e della Campania settentrionale; la cera-



mica che abbiamo individuato ci permette di ipotizzare che fosse stato abitato tra il VI ed il IV secolo a.C., quando fu comprensibilmente abbandonato. Infatti, nella seconda metà del IV secolo il territorio fondano è ormai dominato da Roma, che suggella questo dominio tra l'altro con la costruzione della via Appia (312 a.C.). A quel punto una roccaforte in altura non aveva più senso di esistere, e la popolazione si trasferisce in piano, dove sorge la Fondi romana (e odierna). Questo tipo di dinamica è molto frequente nell'Italia centro-meridionale dell'epoca: senza andare lontani, la stessa vicenda è ricostruita per Sezze, per Minturno, per Fregellae, etc. Abbiamo ancora alcuni dubbi, senz'altro. Tra questi, ad esempio, non è ancora possibile dare un nome agli abitanti di questo insediamento. Le fonti antiche ricordano nella nostra zona due popolazioni in età preromana: gli Aurunci, che erano certamente a Minturno nel VI secolo, ed i Volsci, che tenevano Terracina nel V. E noi in mezzo? Non è escluso che ad un primo popolamento degli Aurunci si fossero sostituiti i Volsci. Ma solo nuovi dati, come ad esempio la scoperta della necropoli in cui venivano sepolti i defunti di questo insediamento, potrà gettare ulteriore luce su questo aspetto. E veniamo così al discorso più complesso: Amyclae. Di questa leggendaria città noi abbiamo solo

alcune notizie nelle fonti antiche. Un esame attento di queste notizie ci porta a sottolineare alcuni aspetti importanti. Innanzitutto, le notizie più antiche risalgono a parecchi secoli dopo la vicenda, e non ci vengono da storici, ma da un poeta (Lucilio) e da uno scrittore di paradossi, Isigono di Nicea: la loro attendibilità è considerata molto bassa. Come se non bastasse, la vicenda di Amyclae contiene una serie di indizi che fanno pensare ad una tradizione creata ad arte, forse nel corso del IV secolo o dopo. I motivi di questa invenzione non possono essere spiegati qui, perché richiederebbero numerose pagine. Possiamo però ricordare che secondo le fonti antiche Cortona (nella Toscana interna) era stata fondata da Ulisse reduce dalla guerra di Troia, cosa che è palesemente una assurdità; che i Veneti sarebbero arrivati dalla Paflagonia (!) guidati dal troiano Antenore; che i Sanniti sarebbero arrivati in Italia proprio da Sparta; che Civita Castellana (in provincia di Viterbo) sarebbe stata fondata da Greci provenienti da Argo; per non parlare delle tante città italiane fondate da Eracle e, ovviamente, della leggenda più famosa, cioè quella di Enea... Troviamo in tutta Italia una enorme quantità di miti di fondazione e di migrazione di popoli, che non possono semplicemente essere indizio di una onnipresenza dei Greci. Gli studiosi spiegano questo fenomeno come la volontà dei cittadini o delle grandi famiglie romane di II e I secolo a.C. di inventarsi un passato nobile, ricollegandosi ovviamente agli eroi dell'epica omerica o al mito greco. In questo contesto, un antenato greco o una leggenda di fondazione da parte di eroi o dèi greci non si negava a nessuno. Le opere letterarie della tarda repubblica e dell'età imperiale sono piene di queste leggende inventate, spesso elaborate a partire da una assonanza, da un nome che richiama qualcosa di greco, etc.. Ovviamente non si può escludere che nel corso dell'VIII secolo, quando i primi mercanti greci esploravano le coste del Tirreno in cerca di approdi e di terre, un grup-

Scuola e politica: un binomio rischioso

Intervista a Luana Marrocco, rappresentante d'Istituto a Fondi

Luana è studentessa del Liceo delle Scienze Sociali, e prima eletta nelle elezioni studentesche nell'anno scolastico 2006/2007, con la lista "Un altro mondo è possibile", grazie ad una campagna colorata e ricca di proposte.

Nella tua scuola come si fa politica?

In un modo non corretto...

Ti riferisci a qualche episodio in particolare?

Sono molti i casi che dovrei raccontare, ma basterebbe soffermarmi su quanto è avvenuto a scuola durante la situazione caotica a causa delle imminenti elezioni

po abbia fatto scalo nel territorio fondano. Ma questa sosta sarà stata breve, se non altro perché è facile supporre che i nostri Greci avessero trovato una situazione paludosa e non proprio invitante. In conclusione, la situazione al momento è questa. Da un lato, abbiamo una grande novità archeologica, che è costituita dalla Fondi preromana: un piccolo insediamento sull'altura di Pianara, che è ancora da indagare a fondo (e infatti le nostre ricerche continuano), ma che è pur sempre la prima traccia dell'età preromana che sia stata individuata nel nostro territorio. Dall'altro abbiamo una tradizione letteraria che ci parla di una città di fondazione greca dal nome Amyclae che, con tutta probabilità, non è mai esistita. Agli studiosi il compito di comprendere come e perché si potesse essere creata questa leggenda; ma tale va considerata. Ed è singolare che, a distanza di più di 2000 anni, ancora oggi noi Fondani siamo così legati ad una leggenda, e mentre disquisiamo di "amyclaggini", il nostro patrimonio archeologico non gode di ottima salute (vedi la villa in loc. "Vallaneto", per non parlare della situazione del nostro Museo): forse non sarebbe male occuparsi più dei resti concreti che delle leggende.

amministrative del 2006. All'entrata principale dell'Istituto era stato affisso un manifesto che invitava a votare per un Consigliere.

E voi cosa avete fatto?

Insieme a me, contro questo episodio si è mossa tutta la componente alunni dell'Istituto facendo arrivare le lamentele al Preside il quale si è difeso affermando che il Candidato era un ex dirigente della scuola, quindi il manifesto doveva restare. Ovviamente era inevitabile una nostra risposta attiva. Ci presentammo a scuola e distribuimmo volantini che sponsorizzavano altre candidature che meglio rappresentavano noi alunni e alunne.

Insomma siete stati voi a garantire pluralismo e democrazia nella scuola. È vero che recentemente questo tipo di ingerenze da parte dei dirigenti scolastici si sono ripetute?

Certo. Il 12 maggio scorso, si è svolto a Roma il "Family Day", manifestazione a favore solo ed esclusivamente al matrimonio tradizionale e contraria ai diritti delle persone conviventi, anche a prescindere dal loro sesso. Qualche giorno prima dell'evento, è stato il Preside stesso ad entrare nelle classi per distribuire a ciascun alunno dei volantini che invitavano a partecipare alla manifestazione.

Anche questa volta le proteste non sono mancate...

E non mancheranno mai qualunque cosa accada, soprattutto nei casi di palese ingiustizia nei confronti degli studenti, o quando si tratterà di opporci all'ignoranza di alcuni politici di professione su temi fondamentali che riguardano la libertà personale.

In due parole, come riassumeresti il tuo impegno di Rappresentante d'Istituto?

Con uno slogan: non odiamo la scuola, riprendiamocela

Italiano per chi non lo è (italiano)

Un'esperienza di volontariato con gli immigrati a Fondi

Marco Marrocco

Due sere a settimane, dopo le otto, nei locali dell'Associazione "Murales" si riuniva una singolare e composita "classe" di studenti: tutti adulti (anche se di età media alquanto giovane), tutti maschi, di carnagione bruna, mani abituate più al lavoro manuale che all'uso di penne e quaderni, dall'aria spesso stanca di chi ha già alle spalle una dura giornata di fatica. Stavano dentro un'aula per un'oretta e mezza circa, una quindicina di persone, seduti composti e in rispettoso silenzio, a prendere appunti ed ascoltare una lingua per loro straniera e ancora piuttosto incomprensibile: l'italiano.

D'altra parte anche i "docenti" erano particolari: 2 studenti laureandi e un solo laureato, niente registri o voti, niente promozioni o bocciature, nessun contratto che li obbligasse a stare lì per fare lezione. Erano solo 3 volontari che provavano a rendere meno ostile, meno impenetrabile e insidiosa la parlata che ha trovato qui questa gente venuta a lavorare da molto lontano.

"Murales" aveva messo a disposizione la propria sede, un po' di dispense fotocopyate, e il tempo libero di 3 soci che, alternandosi, hanno portato avanti questa esperienza di "orientamento linguistico" (così dicono i linguisti) per immigrati. E così questo corso di alfabetizzazione è durato da febbraio ai primi di giugno. Si riprenderà a settembre, se altri migranti busseranno alla porta dell'associazione.

"Murales" infatti non è nuova a questo tipo di iniziative. Già nel periodo 2005-2006 si è svolto un

corso di arabo per bambini figli di immigrati di quei paesi; ancora da prima è stato prestato sostegno linguistico a minori stranieri che frequentavano la scuola a Fondi; nel 2006 un precedente corso di italiano ha visto partecipare numerosi immigrati di origine araba. Per arrivare a quest'anno quando, su segnalazione della Caritas di Fondi, un nutrito gruppo di stranieri - per lo più pachistani e indiani - si è rivolto a noi per imparare un po' di italiano. Iniziative del

straniera da parte degli immigrati. Considerando poi che spesso il grado di scolarizzazione da parte loro è molto basso, si capiscono facilmente le tante difficoltà che incontra un lavoro di questo tipo.

Tuttavia utile deve essere stato lo stesso, se quasi tutti i partecipanti hanno continuato a seguire le lezioni fino alla fine. Per queste persone anche la semplice conoscenza di poche decine di parole in più diventa di grande importanza nella condizione di stringente necessità in cui soggiornano in Italia. E certo non hanno molte occasioni di arricchimento linguistico durante le ore di lavoro al MOF, oppure sotto le serre della nostra pianura (sono esclusivamente queste le occupazioni di coloro che hanno seguito il corso). Ma anche a fine giornata lavorativa sono pochi i momenti di socializzazione e di scambio (non solo linguistico) con noi italiani.

Solo il bisogno, concreto, pratico, dannatamente "spiccio", di capire ed essere capiti li ha spinti a sacrificare ore destinate al riposo nel tentativo di addentrarsi di più nel labirinto pieno di ostacoli di una nuova lingua.

Alla fine anche a noi "docenti" è rimasto qualcosa di questo percorso, di questa modesta esperienza formativa che ci ha portato a spartire del tempo con questi giovani molto più sfortunati dei loro coetanei occidentali. Vorremmo però che proprio questi ultimi, i giovani italiani, cogliessero, come a noi è capitato, almeno uno degli aspetti che caratterizzano le persone con cui abbiamo avuto a che fare; ed è una cosa che purtroppo, dalle nostre parti, sta diventando sempre più rara: la dignità.



tutto gratuite per i partecipanti, organizzate senza alcun finanziamento ricevuto, grazie solo alla volontà di quelli che si sono impegnati.

Ovviamente, dati i tempi e i mezzi, non si è potuto fare molto per l'apprendimento della nostra lingua. Abbiamo soltanto spostato poco più in là quella che gli addetti ai lavori chiamano la "soglia di sopravvivenza", cioè il livello iniziale, di impatto con una lingua

“C'è una fascia alta della Campania...”

Il rapporto tra Ingrao e la sua terra di origine in Volevo la Luna

Maria Ilaria Parisella

Sono queste delle semplici suggestioni trasmesse dalla lettura di *Volevo la luna* di Pietro Ingrao, memorie di "tormentati ricordi" e di "ardenti vicende", personali e collettive, del secolo appena trascorso.

Colpisce l'intenso amore per la propria terra che da Lenola, paese natio, si allarga a Fondi, al suo lago e alla sua pianura "pingue e paludosa, quasi con una sua doppiezza (...)", a Formia, a Santa Maria Capua Vetere (la città prima conosciuta), alla Calabria, alla Penisola, al mondo.

Questo spaziare, per poi rientrare in se stesso nel crogiuolo dei ricordi, è già tutto nell'incipit del libro: "C'è una fascia alta della Campania, che dal Garigliano sale fino alle acque del Lago di Fondi, e per via interna arriva a Pico e Pontecorvo, a un passo dall'abbazia di Montecassino".

E' come se l'occhio e il cuore compissero un movimento in panoramica per una ripresa di suoni e di immagini, scolpite in una realtà esteriore e in una realtà interiore, che prendono forma sulla pagina man mano che la lettura segna il ritmo del tempo che scorre.

La realtà esteriore è nutrita di miseria, di violenze (nella piana di Fondi tra fascisti e socialisti, nell'Italia della guerra e nell'Italia di Tambroni, nell'Ungheria e nella Cecoslovacchia occupate dai carri armati sovietici), di condivisioni (tra lui e la moglie) e di distanze, anche vicine seppur lontane, tra uomini separati da vissuti consolidati da ataviche oppressioni. La realtà interiore è, invece, cesellata di ricordi, ideali, lotte, ricerca, sconfitte, amare e oneste confessioni, storia personale e collettiva.



Traspare imperiosa nella narrazione l'intensa corporeità della vita, sentita da Ingrao in tutta la sua fisicità. Essa si trasmette e si difonde sino a compenetrarsi con un paesaggio, reso avvincente da un lessico ricco e dall'uso sapiente di figure retoriche, le quali, in particolare modo la personificazione, trasformano gli elementi della natura in vive immagini-presenze. Accanto a questo paesaggio risplende sulla pagina l'immensa delicatezza di Ingrao verso l'universo femminile, sia quando scrive sull'a-

mata moglie Laura, sia quando descrive, quasi con pudore, lo stupro, attuato dai Marocchini ai comandi del generale Juin, sulle donne di Lenola e dintorni nel maggio del 1944. E' invece con stima che ricorda il coraggio sia delle compagne nella lotta partigiana sia delle altre donne a lui sconosciute.

Tutte storie di donne, tutte rese partecipi a Ingrao da Laura.

E tutto questo si snoda mentre rivivono gli avvenimenti che hanno segnato il '900 sui quali l'autore esterna le sue posizioni di allora e di oggi con un incessante rapportarsi con il suo ideale e con le scelte del Comitato Centrale del P.C.I.

E' la sua la forza di un uomo libero che guarda il passato e il presente con spietato disincanto, è la forza di chi osa confessare verità che, nella loro semplicità, oggi risultano persino scandalose, tanto più trascurabili.

Verità come questa: "I prati mi hanno incantato sempre e, nel loro assoluto trascorrere silente (...). L'isola non esiste."

E forse nemmeno la luna.

riceviamo e pubblichiamo

Caro direttore,

per diversi giorni mi sono arrovellato il cervello cercando la risposta ad una domanda che tutti quelli come me si sono posti nel momento in cui un quotidiano della nostra provincia in cerca di facili scandali ha cominciato a sollevare il polverone.

La domanda era: "Possibile che un politico del suo livello, che su queste cose si è sempre rifatto alle migliori tradizioni democristiane del tempo che fu, abbia potuto commettere l'ingenuità di segnalare gente utilizzando la carta intestata della Regione?" Ora, che gli amici elettori, vecchi e nuovi, meritevoli e non, preparati o meno, capaci e incapaci, abbiano, soprattutto i secondi, a volte bisogno e quindi diritto ad una segnalazione presso chi può e quindi deve soddisfare le loro aspettative, è un dato di fatto. Condivisibile. Utile. Dovuto. Necessario in e alla politica. Ma era proprio necessario farla su carta intestata? Non bastava una semplice e chiara segnalazione verbale a voce? Mi sono risposto: certo che bastava. Ed è stato a questo punto che mi si è accesa in testa la lampadina giusta (quella cioè a basso consumo). Ma è chiaro. Quelle fatte su carta intestata sono finte segnalazioni. Servono per far contento chi non si può aiutare in nessun modo, chi non se ne rende conto e che comunque garantisce lo stesso il suo voto. All'improvviso è come se lo sentissi parlare vicino a me: "Guarda e leggi cosa ho scritto a chi di dovere perché soddisfi la tua aspettativa."

Si sa invece che le segnalazioni efficaci si fanno a voce e nemmeno per telefono ma faccia a faccia.

E allora quella lettera in cui su cinque nomi, a quattro è stato dato quello che chiedevano?

Sicuramente un errore di un subordinato che non conosceva la prassi ed ha ritenuto che bisognava veramente fare quello che era stato messo per iscritto.

Si sa, sono sempre i dilettanti a rovinare la politica.

Cordialmente

Meo Patacca

Centro sociale: ristrutturato ed abbandonato

Umberto Barbato

Realizzato a metà degli anni '80, il centro sociale della 167, era stato abbandonato a causa di un contenzioso.



La ristrutturazione, costata 287.000 euro ha rappresentato l'ennesima prova di inettitudine ed incapacità dell'amministrazione di centro destra.

A vederlo oggi, devastato e "impacchettato" da pannelli di legno per impedirne l'accesso, si prova profonda amarezza. Ricorda uno di quei "non-luoghi" della desolazione e abbandono, caratteristici della periferia post-moder-

na, che tanta inquietudine suscitavano in osservatori attenti come Pasolini. Quegli stessi elementi di crisi della contemporaneità oggi li scorgiamo anche qui, ma tra gli abitanti di "Portone della Corte", il quartiere popolare in cui sorge la struttura, serpeggia un sentimento di protesta, poiché la rivalutazione di quello spazio era stata salutata con entusiasmo.

L'aspettativa di dotare di servizi il quartiere è stata infatti nuovamente disattesa. Di idee, ad ascoltare i residenti ce ne sono molte e partono tutte dall'individuazione di risposte ai bisogni reali. C'è chi propone di utilizzare la struttura per uffici postali, visto che la comunità di Portone della Corte conta ormai diverse migliaia di abitanti e proprio perché si tratta di una realtà in espansione, anche una Farmacia Comunale sembra essere un'esigenza avvertita in larga misura. Viene sollecitata addirittura la realizzazione di uno spazio per attività ludiche o di produzione culturale, visto il costo insostenibile di decine di euro richieste ai giovani per affittare una sala prove privata.

Insomma si tratterebbe di dotare il quartiere dei servizi essenziali di cui fino ad oggi rimane sprovvisto.

Il corpo furioso

Daniele Vecchio

Per quelli ormai stanchi dell'istrionismo di Fabio D'Avino, veder recitare a Fondi un geniccio come Antonio Rezza dev'esser stato come prendere una boccata d'aria. Qualcuno si ricorderà di Rezza per l'incatalogabile programma di Rai Tre "Troppolitani", i fedeli per i pochi ma affollati spettacoli che porta in giro per l'Italia. In coppia con Flavia Mastrella, autrice delle originali scenografie (che lei chiama «quadri viventi»), l'attore e autore è andato in scena all'Auditorium di S. Domenico il 20 Aprile, nel cartellone della "1a Convention del Disco in Vinile".

Questo *genius loci* della periferia ha il pregio di essere ostico ma squisitamente comico per chi sappia calarsi nel suo immaginario unico e surreale. Un impasto di dialetti del centro Italia, un volto sempre teso in maschera rugosa, un campionario di voci stridule o lamentose e un corpo attoriale egoico e multiuso sono la messa in



forma di uno sguardo tragicomico, rivolto alle miserie del nostro presente. Rezza prende il pubblico d'assalto, lo ingiuria, lo anticipa, lo provoca e lo fa esplodere in risate. La freschezza del linguaggio fa il paio col retrogusto amaro del contenuto: «Chi la pensa come me, ride e sta male», riassume egli stesso. E non v'è chi non possa riconoscere una carica puramente eversiva, anarchica, nel suo modo di concepire lo spettacolo. Rezza non solo subisce l'ostracismo dei burocrati (il suo ultimo film, "Delitto sul Po", fu ritirato dalle sale), ma rifiuta per principio di ricevere i finanziamenti che lo Stato ogni anno mette a disposizione per le compagnie teatrali. L'ultimo spettacolo in prima serata

di Rai Uno, "Apocalypse Show", vedeva anche la sua partecipazione, e forse non è un caso che sia stato fatto fuori nel repackaging "Vietato Funari". Così si sconta il peccato di non appartenere a nessuna parrocchia o correntone, di far politica con l'azione rivendicando la propria diversità, non rientrando nei ranghi di alcuna logica familistica o aziendale. Così si diventa antipatici e fuori gli schemi, e si guadagna il mecenatismo di pochi aristocratici lungimiranti: Carmelo Bene, che lo stimava e ne era ricambiato, l'anomalo programmatore Enrico Ghezzi e un'editor raffinata come Elisabetta Sgarbi, che gli hanno dato camera e carta bianca.

Sempre più però Rezza è solo contro tutti e non resta che consigliare tutta la sua opera - film e cortometraggi, libri, programmi e spettacoli - a chi volesse meglio apprezzare l'unico autentico 'fuoriclasse' del triste panorama culturale italiano, un autore bordeline e irriducibile come solo Cipri e Maresco. L'ultimo suo spettacolo si chiama "Bahamut", è tratto da Borges, ha fatto già un bel giro e presto sbarcherà anche a Roma. Non perdetelo.

Il futuro di Lenola? Discutiamone insieme

Attilio Pietrosanto

Ciò che si sta verificando in questi giorni a Lenola, è nello stesso tempo inspiegabile e meraviglioso. Nelle coscienze dei giovani di Lenola si sta svegliando una vena critica e costruttiva, che da molto tempo non emergeva.

E' inspiegabile soprattutto perché tutti coloro che in questi giorni affollano la comunità virtuale del blog dell'associazione "Hermano Querido", sono "menti pensanti" che poco o nulla hanno a che fare con partiti o orientamenti politici creatisi in previsione della prossima tornata elettorale (Aprile 2008).

E' meraviglioso perché ci fa capire ancora una volta quante potenzialità ci sono sulla "Rava" (come molti qui chiamano Lenola), fatto di cui nessuno ha mai dubitato, ma che spesso sono rimaste incastrate nelle logiche politiche del "non-Voto". E' in corso infatti, una discussione sul Turismo e sullo sviluppo futuro di questo paese.

Tutto nasce da una tavola rotonda, indetta dalla Pro-Loco di Lenola, proprio per discutere sul tema del Turismo. Inaspettatamente quella sera presso la Biblioteca Comunale c'erano circa una trentina di giovani, oltre commercianti e rappresentanti di varie associazioni, che hanno dato vita ad un serrato dibattito, a volte anche dai toni elevati. Dalla famosa riunione e dalla successiva discussione, sono emersi vari punti: innanzitutto, nel ricercare ciò che non fa bene a Lenola ed al suo turismo, è emerso ancora una volta l'annoso problema dell'acqua. Questo per Lenola è sempre stato il "tallone d'Achille".

Durante gli anni 70-80, molte persone (in maggioranza turisti provenienti dalla Capitale) hanno deciso di investire a Lenola, ristrutturando o comprando case presso il Centro Storico. E questo ha fatto sì che il Centro Storico di Lenola fosse, a differenza di altri della provincia, pieno di vita e di inizia-

tive soprattutto nei periodi estivi. Ciò inoltre aveva effetti positivi sul commercio.

Il fatto è che gli sventurati che amavano Lenola per la frescura, contrapposta al caldo delle nostre coste, per la bellezza dei paesaggi, presto hanno dovuto fare i conti con il solito rovescio della medaglia.

Da una parte la guerra "fratricida" tra pastori che hanno devastato e devastano il Verde lenolese, appiccando incendi che in pochi anni hanno distrutto ettari ed ettari di bosco e sottobosco. Dall'altra appunto, il problema dell'approvvigionamento dell'acqua.

Ciò che possiamo evincere dalle carte, dai vari discorsi, più o meno ufficiali, è che il paese è sempre stato in balia della mancanza di approvvigionamento idrico ma soprattutto da varie promesse sempre disattese.

La partecipazione alla ormai sciagurata "armata Acqualatina", venne salutata come la "manna" che tutto avrebbe risolto. Invece l'unico vantaggio è stato solo per Acqualatina, riguardo il volume degli stipendi e all'aumento ingiustificato delle tariffe, delle bollette. Di questo ne sono tutti a conoscenza, tutti protestano, ma alcuni componenti del Palazzo Comunale, non riescono a trovare il coraggio per l'unico atto "dovuto": uscire da Acqualatina e fare gruppo con altri sindaci che al contrario sono passati dalle parole ai fatti. Noi lo ribadiamo con forza, il primo punto all'ordine del giorno per chiunque intavolerà una discussione politica con Rifondazione Comunista a Lenola, sarà la questione Acqualatina. Su questo non scenderemo a patti, non discuteremo!

Da ciò dipende lo sviluppo del turismo! Fare progetti, senza servizi essenziali vuol dire solo perdere tempo. La parola d'ordine è, e sarà: fuori da Acqualatina!

Eppur si muove

nuove tendenze musicali in provincia

Salvatore Cocoluto

"Emilia paranoica". Così urlavano i C C C P intorno alla metà dei



controversi anni ottanta. Ancora stavano smaltendo i postumi dei bagordi berlinesi e già lanciavano la riscossa della loro terra, che credevano potesse diventare il centro del mondo. Capirono subito che di stimoli ce n'erano abbastanza anche lì, sulla via Emilia. Perché cercarli altrove? È quello che pensiamo anche noi. Ecco perché è nata questa rubrica. Da Aprilia fino alle vallate più nascoste del sud pontino proliferano gruppi musicali emergenti. A cominciare dagli Easy Skankers, band ska che sta facendo ballare tutta la provincia di Latina e non solo quella, per poi passare al punk rurale degli Uomini Sessuali, che portano con orgoglio la bandiera di Vallemarina, fino ad arrivare all'energia dei Bone Machine e al punk folle dei Blood 77. Lo scopo di questa rubrica è di presentarvi tutte le band che stanno venendo a galla. Sono tante. E questa è la dimostrazione che la provincia non è immobile, anzi è più viva che mai. Il fermento musicale c'è, le idee pure. C'è la terra fertile, l'aria salubre. E non è poco. L'intento di questo spazio è di far sapere a più persone che qualcosa si muove. E non da oggi. È da un po' di tempo che l'acqua bolle in pentola. E nonostante gli spazi per suonare siano sempre più ridotti, nuove realtà musicali continuano ad emergere e a cercare un "lembo" di palco per potersi esibire. Ognuna con la propria identità. Chi in dialetto, altri con un inglese improbabile, ma sempre in maniera originale. Dalla musica popolare al punk più sfrenato, dal reggae al rock, dal metal allo ska. La terra pontina è viva, in fermento, pronta a muovere l'attacco alla noia e alla passività.

Il centro storico di M.S.Biagio abbandonato a se stesso

Fabrizio Stamegna

Il recupero e il rilancio del centro storico ha sempre rappresentato per il PRC un tema fondamentale. Le nostre proposte e denunce nascono da suggerimenti, riflessioni di coloro che vivono disservizi e situazioni sempre più insostenibili. Chiediamo innanzitutto all'Amministrazione di far luce sulle domande presentate dai residenti del Centro Storico per opere di ristrutturazione esterne, sollecitate proprio dagli stessi amministratori nel lontano ottobre 2004.

Vogliamo inoltre porre all'attenzione dell'opinione pubblica monticellana e ad una maggioranza politica, sempre più impegnata a gestire cambi di poltrone piuttosto che ad adoperarsi per i cittadini, una situazione di degrado mai vissuta nel centro paese. Le ragioni sono varie, sicuramente anche derivanti dalla mancanza di educazione civica di alcuni. Questo però non giustifica che si sonnacchi viste le ripetute segnalazioni dei cittadini al riguardo. D'altronde ci rendiamo conto che quando entrano in gioco meccanismi legati alle poltrone e crisi determinate da un'amministrazione fallimentare, non si possa poi chiedere la luna. Ma l'amministrazione ha il dovere di garantire ai cittadini del centro storico un servizio di manutenzione ordinaria, completa ed omogenea. Vanno rimosse vere e proprie discariche abusive sorte addirittura in locali abbandonati nelle piazzette del paese. Zone, che dovrebbero essere pietre miliari per politiche di un turismo di qualità, ridotte a discariche, pericolose per la salute e per l'incolumità di bambini che vi giocano vicino. La raccolta differenziata che doveva essere il punto di maggior prestigio per questa amministrazione, ne sta rappresentando il fallimento.

Vallemarina: rivoluzione dal web

Silvio Contestabile

Vallemarina. Piccola frazione di Monte San Biagio, poche anime, circa duemila. Conosciuta principalmente per essere stata in passato la "terra di nessuno", zona di confine tra lo Stato Pontificio ed il Regno dei Borbone. Zona pericolosa quindi, abbandonata a se stessa, in mano a bande di briganti e fuorilegge. Siamo nel 2007 inoltrato e la situazione non è migliorata un granché.

Le conseguenze dello stato di abbandono che la vallata ha subito e subisce da parte delle amministrazioni che si susseguono negli anni è visibile al primo sguardo



Abbiamo più volte sollevato i nostri dubbi riguardo la gestione di una pratica tanto importante ma amministrata alla "Brancaleone". Una bonifica, azioni coordinate con altri organi pubblici, l'istituzione di un numero verde "funzionante" che risolva il costante problema dello smaltimento di rifiuti ingombranti, una gestione della raccolta differenziata diversa e che dopo 3 anni cominci a dare dei frutti, permetterebbero almeno la dovuta salvaguardia di scorci e vicoli storici. Sarebbe un incentivo concreto per una rinascita della parte storica e popolare del paese, mai tutelata nonostante abbia espresso amministratori a tutti i livelli.

dello straniero. Infrastrutture assenti o pericolanti. Ma i danni più gravi sono dentro ogni singolo cittadino. Sono la mancanza di educazione civica e del senso della legalità. Sono la rassegnazione.

Il fatto: Un cittadino di Vallemarina ha creato un sito internet per mostrare al mondo ciò che di bello c'era nel territorio. All'interno del sito è nato anche un forum, con lo scopo di far incontrare gli esuli che per un motivo o per un altro si trovano a vivere lontano dalla loro terra.

Giorno dopo giorno sono iniziate a piovere denunce e discussioni sulla situazione di disagio che il popolo subisce quotidianamente, con tanto di nomi e cognomi criptati ma ben intuibili. Dalle pagine del forum emerge una voglia di rivincita delle giovani generazioni "istruite", che libere dalle rigide norme che regolano l'omertosa convivenza di vicinato, sono pronte a ribellarsi alle ingiustizie prodotte da un'amministrazione a conduzione clientelare.

Una storia del genere potrebbe anche rimanere anonima, ma merita un suo spazio come esempio significativo della cosiddetta rivoluzione dal basso. Non esistono partiti organizzati, associazioni e quant'altro che abbiano saputo intuire il malumore della popolazione e interpretarne le istanze. Sono stati i singoli individui che hanno trovato la strada maestra. Ora spetta a chi ha le capacità e il dovere istituzionale, raccogliere questo grido e trasformarlo in proposte concrete. Una parentesi divertente è l'utilizzo di alcuni Nickname scelti dai frequentatori del forum, come ad esempio "La Vinchia" con tanto di firma virtuale... a chi tocca s'arroschia!

Per maggiori informazioni visitate www.vallemarina.net/forum